

TESINA DI
ELEONORA PEZZIN

Percorso formativo
"Università del volontariato"
Anno 2022/2023

Tipologia di lavoro di restituzione scelto:
Rilettura metodologica dello stage

Titolo:
VOLONTARI A TEATRO

Qualifica:
aspirante volontaria e
studentessa universitaria

Relatore: Marco Finetti



Eleonora è una studentessa universitaria "timida ed entusiasta". Sebbene sembrino in contraddizione, chi la conosce, non può che riconoscerla in questa antitetica definizione. Il suo sorriso timido è un marchio di fabbrica, ma ha un sole all'interno che è entusiasmo puro. Ha un sogno: fondare un'associazione che si occupi di Playback Theatre nelle nostre zone, affinché il teatro possa essere strumento per elaborare coralmemente drammi e traumi.



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



Ringraziamenti

Il mio percorso verso il Playback è iniziato grazie alla lettura del libro "Playback Theatre" di Luigi Dotti, che insieme a Laura Consolati ha avviato e dirige la compagnia bresciana di PT chiamata Compagnia del Fare e Disfare, attraverso il quale ho ottenuto utili riferimenti sulle varie realtà di PT presenti sul territorio e a livello nazionale.

Grazie a tali indicazioni ho potuto contattare Marco Finetti, responsabile nazionale della Scuola Italiana di PT, con il quale ho potuto approfondire il Playback Theatre ricevendo l'invito a partecipare al corso base di PT, che ho frequentato a Bologna. Da tale esperienza è nata in me l'idea di proporgli di essere il mio relatore. Grazie alla sua disponibilità sono stata facilitata nella conoscenza del mondo del PT.

Ringrazio l'associazione Meta-Morfosi di Bologna per avermi ospitato e accolto, in particolare nelle persone di Mara e Simona Silvestri.

Un grazie anche a Laura Consolati per avermi invitato a partecipare agli incontri della Compagnia del Fare e Disfare e ad alcune performance della compagnia nei pressi di Brescia.

Ringrazio infine tutto il CSV Belluno-Treviso, soprattutto Mariapia Scattareggia, Marilisa Marian, Silvia Di Bernardo e Andrea Motta, per il continuo aiuto nell'orientamento all'interno del percorso dell'Università del Volontariato.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo ai miei genitori Nicoletta e Roberto che da sempre hanno alimentato in me l'interesse per il teatro portandomi, fin da piccola, a vedere spettacoli dal vivo. Oggi posso affermare che tale precoce abitudine sia fondamento della mia grande passione e della mia curiosità nei confronti del mondo teatrale e, in generale, dell'arte.

Sommario

Introduzione	5
I. Il Playback Theatre	6
1. 1 Qualche informazione sul Playback Theatre	6
1. 2 Le figure e gli strumenti del Playback Theatre	6
1. 3 Il rapporto narratori-attori.....	7
1. 4 L'ideazione del PT e i suoi punti fondamentali	7
1. 5 Il reticolato narrativo	8
II. Le esperienze che hanno dato origine al PT	12
2. 1 L'oralità	12
2. 2 Il teatro sperimentale e la commistione delle arti	12
2. 3 Lo psicodramma di J. L. Moreno	12
III. Il Playback Theatre oggi	15
3. 1 Organizzazione attuale del PT	15
3. 2 Partecipazione al Meeting Internazionale di PT.....	16
IV. Lo stage presso l'associazione Meta-Morfosi di Bologna.....	17
4. 1 Le attività svolte durante lo stage	17
V. Volontariato e Playback Theatre	21
5. 1 La relazione tra comunità del PT e comunità del volontariato	21
5. 2 Elementi comuni tra PT e il mondo del volontariato	21
5. 3 Gli ambienti di applicazione del PT	24
5. 4 La dimensione sociale del PT: il Playback Theatre come strumento del volontariato	24
Conclusione	25
Bibliografia e sitografia	26

Introduzione

Le luci si abbassano, l'atmosfera è rilassata, il pubblico è seduto pronto a raccontare, gli attori sono sul palco e il conduttore, dopo aver ringraziato tutti, chiede ai partecipanti se qualcuno è disponibile a raccontare una storia.

Così ha inizio una performance di Playback Theatre.

Sono sempre stata appassionata di teatro, soprattutto di quello antico, e volendolo sperimentare di persona mi sono iscritta a un corso teatrale.

Entrando così nel mondo dello spettacolo sono rimasta particolarmente colpita da alcune idee che circolano tra gli attori, in particolare dalla considerazione del pubblico come un partecipante passivo, spettatore silenzioso e desideroso di recepire il grande messaggio predisposto dal regista, che si serve degli attori come strumenti addestrati, al solo scopo di rappresentare il proprio pensiero.

Da questa forte delusione mi sono posta la domanda se esistesse una forma di teatro in cui anche il pubblico avesse un ruolo. Mi sono così avvicinata al Playback Theatre¹.

Il Playback Theatre è un'esperienza comunitaria in cui arte, musica, gioco e rispetto si mescolano. Una performance da cui ognuno impara dagli altri e dove tutti hanno la possibilità di esprimersi. È un contesto in cui si creano ponti tra le differenze e dove gli individui si mettono a disposizione e al servizio degli altri.

Un momento nel presente in cui la creatività e la spontaneità individuale trovano spazio per svilupparsi all'interno di un gruppo. Un luogo semi-reale di narrazione di tutti e per tutti.

È un incontro volto al benessere comune attraverso l'ascolto e l'empatia reciproca. È uno strumento di contaminazione e diffusione di emozioni e sentimenti personali, capaci di arricchire ognuno.

¹ La parola Playback Theatre, in alcuni punti del testo sarà indicata, per comodità, con la sigla PT.

I. Il Playback Theatre

1.1 Qualche informazione sul Playback Theatre

Il termine inglese Playback Theatre è scomponibile in tre parti:

- to play: giocare, muovere, prendere parte, mettere in scena, interpretare un ruolo, accompagnare con musica, drammatizzare, prendere in considerazione;
- back: indietro. To play back: riascoltare, vedere o rivedere alla moviola;
- theatre: teatro, attività teatrale, arte drammatica, spazio scenico.

Dal significato delle parole possiamo capire che il PT è uno spazio teatrale in cui il gioco, il movimento e le azioni degli attori sono centrali e la loro rappresentazione è utile al narratore che, grazie a loro, può rivedersi (back) all'interno della scena da lui inizialmente narrata. Ciò che gli attori o meglio, i performer, creano sul palco è realizzato per il narratore sulla base di quanto loro hanno colto della sua storia.

Essi, infatti, mettono a disposizione i loro corpi che insieme a suoni e parole andranno a rappresentare ciò che una persona esterna ha raccontato loro. Durante la performance si avvalgono della tecnica dell'improvvisazione e della spontaneità: infatti solo nel momento in cui devono entrare in scena, cioè nell'hic et nunc, gli attori ideano cosa rappresentare e in quale modo farlo. Il tutto è molto veloce e ciò che spesso può frenare un attore è la paura di non aver sufficientemente riflettuto su che cosa raffigurare in scena.

La spontaneità consiste nell'affidarsi al proprio istinto e al proprio sentire, unito al coraggio di sapersi mettere in gioco.

1.2 Le figure e gli strumenti del PT

Il narratore è colui che si offre di raccontare una propria storia davanti a tutti, seduto sul palco. La sua narrazione è aiutata tramite le domande del conduttore, una figura guida che ha il compito di fare da tramite tra il narratore e i performer che saranno incaricati di rappresentare ciò che è stato detto.

Alla fine egli ha il compito di stabilire, in base a quanto avrà percepito dalla scena, se il prodotto ottenuto rappresenta efficacemente quanto da lui

raccontato: il narratore, infatti, deve accettare quanto visto ed esprimere un pensiero a riguardo.

La disposizione dello spazio scenico² vede solitamente sul palco quattro cubi, spesso neri, equidistanti tra loro, in essi siederanno gli attori, che solitamente sono quattro, come il numero dei cubi. Davanti agli attori e frontalmente al pubblico sono disposte due sedie vicine, una per il narratore e una per il conduttore, all'opposto delle quali si trova la sedia del musicista.

La musica ha un ruolo molto importante nella performance, in quanto i suoni prodotti dai vari strumenti vanno ad amplificare tutto ciò che gli attori esprimono sul palco. La funzione musicale è essenziale nel PT perché è usata per introdurre il pubblico nell'atmosfera performativa e condurlo a predisporre all'ascolto e a entrare nella narrazione. Nel PT non esiste uno spazio dietro le quinte: tutti gli spostamenti degli attori sono sempre visibili a sostegno di una comunicazione chiara e trasparente.

Gli attori durante la rappresentazione possono servirsi di teli colorati sempre disponibili sul palco, qualora avessero necessità di evidenziare particolari stati d'animo.

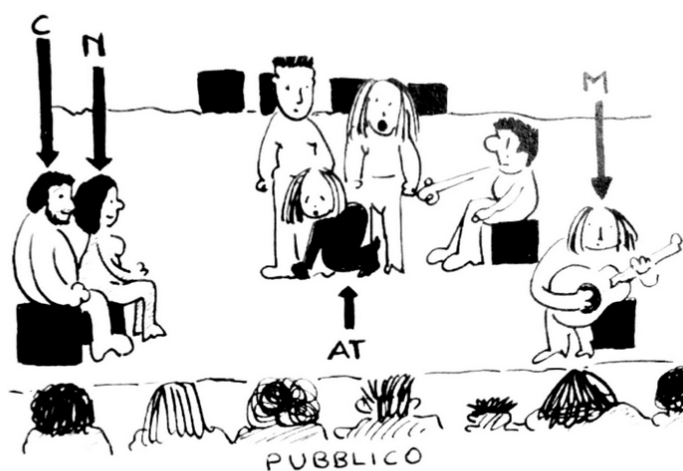


Fig. 2 – Nel playback il narratore (N) guarda dall'esterno la sua storia rappresentata dagli attori; un attore agisce il ruolo del narratore (AT). Accanto al narratore è seduto il conduttore (C); sul lato opposto il musicista (M). (Disegno di L. Dotti).

1.3 Il rapporto narratori-attori

Il termine back ha un valore essenziale per capire la funzione del PT nella società. Dopo che gli attori hanno inscenato ciò che il narratore ha raccontato,

² La disposizione dello spazio è visibile nell'immagine tratta dal libro, a pagina 101, di Dotti, Luigi, Playback Theatre, Il teatro della spontaneità al servizio del singolo, del gruppo, della comunità, Kemet, Torino, 2020

durante l'applauso del pubblico devono predisporre il loro sguardo verso il narratore. Questo rituale rappresenta la loro risposta agli stimoli ricevuti dal narratore durante il racconto della sua storia. La rappresentazione è quindi la restituzione di tali suggestioni.

Gli attori, formati in modo specifico per tale scopo, si mettono quindi a disposizione del narratore e sono al suo servizio per provocare in lui delle sensazioni, su cui sarà chiamato a dare un feedback rispetto a quanto da lui inizialmente narrato.

A mio parere la grandezza del PT consiste proprio nel poter vedere attraverso una performance le proprie idee, i propri sentimenti, le proprie storie di fronte agli occhi.

1.4 L'ideazione del PT e i suoi punti fondamentali

Il Playback Theatre è nato negli Stati Uniti nel 1975 grazie a un'idea di Jonathan Fox e al sostegno dalla sua compagna Jo Salas.

Inizialmente questo tipo di teatro ha il fine esclusivo di elaborare delle storie quotidiane, sempre narrate da persone diverse.

Attraverso il PT, Fox desidera che ogni singola esperienza personale diventi importante grazie all'amplificazione prodotta sul palcoscenico dagli attori che, con il loro agire, creeranno così una performance teatrale ravvisabile in un vero e proprio prodotto artistico.

Come afferma Maria Elena Aimò, con il PT Fox ha l'obiettivo di creare: "Un'occasione per rileggere il quotidiano in chiave nuova e trasformativa"³.

Una rappresentazione di PT, infatti, non può essere definita con il termine di spettacolo, in quanto solitamente tale parola richiama un tipo di teatro tradizionale, recitato, dove il pubblico non ricopre alcun ruolo, essendo mero elemento passivo, volto alla sola ricezione di movimenti, parole o azioni provenienti dal palco e prodotte dagli attori.

Fox definisce l'atto di PT con la parola performance perché gli attori sul palco si cimentano non solo nella recitazione, ma anche in altre discipline come la danza o la musica, ma soprattutto perché in esso il pubblico ricopre un ruolo

³ Aimò, Maria Elena, Il Playback Theatre: l'arte di essere se stessi. Uno strumento per l'empowerment ed il cambiamento autentico di individui e comunità, in Cuadernos de Trabajo Social, 2016, vol. 29-1, pp. 33-41

attivo, da protagonista.

Quest'idea di trasformare dei semplici racconti in espressioni artistiche è nata mentre Fox stava osservando dei passanti chiedendosi quali storie essi potessero raccontare.

Tale riflessione si concretizzò, per la prima volta, durante la partecipazione di Fox ad una festa: radunando alcuni bambini e chiedendo loro di rappresentare ciò che egli avrebbe narrato, verificò direttamente la possibilità che emergesse una valorizzazione di quanto raccontato.

In seguito a tale esperienza, decise di definire la pratica del PT delineandone le caratteristiche, gli elementi strutturali e le forme espressive di cui gli attori si sarebbero serviti per rappresentare determinati sentimenti descritti dai narratori.

In tal modo qualsiasi storia raggiunge la dignità del racconto, dove l'esperienza quotidiana di una persona acquisisce un significato universale, trasformando una storia individuale in esperienza di tutti.

Nel definire gli elementi Fox osserva e scopre l'emergere di un'incapacità relazionale dovuta alla tendenza dell'uomo moderno ad isolarsi all'interno di una società individualistica, in cui il raccontarsi e il narrare ad altri le proprie vicende non ha più un carattere spontaneo avendo perso l'importanza che aveva nel passato.

È proprio da questa incapacità relazionale delle persone che Jonathan Fox introduce alle performance di PT l'elemento del rituale. Il clima di rispetto che un rituale richiede è, secondo Fox, essenziale per incentivare le persone a parlare di sé: infatti soltanto se una persona si sente sicura e rispettata è disposta ad aprirsi agli altri.

L'ultimo tassello che Fox ha sviluppato tra i suoi studi è l'aspetto sociale: egli, infatti, sostiene la centralità del pubblico che in ogni performance è il vero protagonista. Ogni narratore è infatti uno spettatore del pubblico che, volendo narrare volontariamente, è chiamato a sedersi sul palco per essere ascoltato. Il pubblico lo guarda in silenzio: è grazie a questa particolare attenzione e sospensione che la storia acquista significato e importanza.

Questo aspetto sociale si rifà alle origini del teatro. È proprio nel V sec a.C. all'interno della polis democratica che il cittadino diventa un membro importante e partecipe degli affari comuni della propria città.

È in questo periodo che il teatro nasce come esperienza collettiva, con lo

scopo di coinvolgere l'intera cittadinanza.

Prima del teatro la tradizione era esclusivamente orale e la diffusione avveniva attraverso la narrazione dei cantori. Con il teatro la cultura si diffonde non solo attraverso l'ascolto, ma con l'osservazione dell'agire di attori che impersonano i fatti, i drammi.

Il teatro antico prende il suo fondamento dalla tradizione epica (da ἔπος, epos, cioè parola) dei cantori, i quali narravano racconti mitici e giunge all'azione, al δράμα (drama): perciò si procede nei secoli da una tradizione di narrazioni fondata sull'ascolto a un'esperienza basata sull'osservazione. Basti considerare che la stessa parola teatro deriva dal verbo greco θεάομαι (theaomai) che significa guardare, esaminare, contemplare, dove l'elemento visivo ricopre un'importanza centrale.

Ponendosi a un livello di analisi etimologica più approfondita si nota che il verbo contiene al suo interno la parola θεά (thea), il cui significato si rifà a dea, per sottolineare lo stretto legame che intercorre tra il teatro e il mondo divino: si può infatti affermare come il teatro sia un'espressione ed esperienza sacra. Come il PT, anche la tragedia classica era dotata di un aspetto rituale che vedeva le opere tragiche rappresentate esclusivamente durante alcune feste religiose in onore di Dioniso.

Il teatro antico è concepito come fulcro della collettività, luogo in cui emerge l'identità culturale: vera e propria cassa di risonanza e contesto volto alla riflessione collettiva dei problemi sociali all'interno della polis, esso funge anche da strumento di diffusione dei nuovi valori etici.

Era inteso come un vero e proprio servizio pubblico a cui tutti erano chiamati ad assistere, anche bambini, donne e schiavi, figure escluse da ogni tipo di partecipazione sociale. A coloro che non potevano permettersi economicamente di presenziare agli spettacoli, la polis interveniva offrendo loro un contributo per affrontare l'esborso.

Allo stesso modo accade nel PT, dove la comunità è soggetto e oggetto della performance.

È così che storie personali e interpersonali per mezzo del PT diventano una storia della comunità.

Arte, rituale e interazione sociale sono quindi i "tre pilastri" su cui si fonda la disciplina stessa del PT. È su questi tre elementi che si sviluppa il processo che J.

Fox identifica come reticolazione narrativa.

1.5 Il reticolato narrativo

La reticolazione narrativa è un processo spontaneo di connessione tra le storie, definito appunto con il termine di reticolazione, che si sviluppa durante una performance. Anche se le storie vengono narrate in modo casuale, è possibile, se la performance è buona, che tutte risultino coerenti le une con le altre, quasi come se una fosse a completamento dell'altra. Alla fine della performance si ottiene una grande storia nata dall'unione di molti racconti.

II. Le esperienze che hanno dato origine al PT

2.1 L'oralità

Il primo elemento da cui ha origine il PT sono le tradizioni delle culture preletterarie: Fox inizia a svolgere una serie di ricerche antropologiche sulle società pretecnologiche, rivolgendo l'attenzione soprattutto al rapporto comunitario. Secondo la sua analisi emerge che queste popolazioni danno un'importanza diversa all'ascolto dell'altro. Queste società, infatti, si fondano su una tradizione esclusivamente orale che vede il momento della condivisione di storie come esperienza di crescita sociale. Allo stesso modo accadeva nella Grecia antica dell'VIII sec a.C., dove i cantori erano le figure che avevano l'importante compito di tramandare la conoscenza collettiva, ovvero l'intero patrimonio sociale tra generazioni. Questo avveniva attraverso una serie di racconti, come ad esempio i poemi omerici, in cui venivano descritti usi e costumi dell'epoca: motivo per cui ancora oggi vengono letti e studiati con grande interesse per comprendere la società antica e interpretare quella moderna. Dal momento che le storie venivano tramandate senza essere scritte, un cantore poteva aggiungere o modificare alcune parti, creando così delle variazioni. È per questo motivo che un mito antico può avere diverse versioni: nonostante si tratti dello stesso racconto ci possono essere esiti differenti di una stessa vicenda.

J. Fox ha avuto la possibilità di studiare personalmente questi meccanismi propri di una tradizione orale durante un suo viaggio in Nepal, svolto come volontario, durante il quale ha potuto apprezzare le notevoli abilità d'ascolto dei membri di queste popolazioni.

2.2 Il teatro sperimentale e la commistione delle arti

Un altro elemento a fondamento del Playback deriva dall'interesse di Fox per il teatro sperimentale e d'avanguardia, volto alla commistione delle varie discipline artistiche.

Egli, mentre era membro dell'American Experimental Theatre, inizia a riflettere "sull'improvvisazione e sull'importanza dell'addestramento e del clima di gruppo", sostenendo che: "L'improvvisazione dei gruppi d'avanguardia, la loro idea di commistione fra le varie arti hanno inciso sull'idea di creare una nuova forma di comunicazione con, e attraverso, il teatro"⁴.

2.3 Lo psicodramma di J. L. Moreno

Un altro punto da cui prende avvio il PT è lo psicodramma di J. L. Moreno⁵. La parola psicodramma deriva da 2 termini greci: ψυχή (psyche) cioè anima e δράμα (drama), cioè azione: una forma di psicoterapia in cui attraverso una rappresentazione teatrale, immediata e improvvisa, vengono messi in scena elementi interiori di un partecipante che si esprime all'interno di un gruppo, vera e propria comunità terapeutica.

Moreno elabora un percorso di gruppo legato a un tipo di teatro basato sulla spontaneità degli attori, con una particolare considerazione del pubblico volta alla valorizzazione di tutto il gruppo radunato in platea, vero soggetto portatore e protagonista potenziale di molteplici storie.

Proprio dallo psicodramma Fox rielabora il valore del pubblico, non più considerato come un semplice spettatore passivo, venendo così a scardinare l'idea dell'esistenza di una massa silenziosa volta alla mera ricezione di un messaggio confezionato e predisposto dal regista che lo veicola attraverso gli attori.

Lo psicodramma però, come afferma J.L. Moreno nel Manuale di Psicodramma non ha avuto un'origine teatrale in quanto l'autore sostiene che il teatro, per quanto provi a simulare la realtà, non potrà mai essere "potente" quanto un attimo reale, vero. In questo senso il ruolo del teatro, secondo Moreno, passa in secondo piano perché ridimensionato dal fatto che esso non porti all'incontro, alla Begegnung. Il termine tedesco Begegnung è un concetto chiave dello psicodramma e contiene un significato sia positivo di incontro, ritrovo, che negativo, di scontro, opposizione. La Begegnung è una forma di relazione vera, viva nel presente. Il teatro è quindi agli antipodi rispetto all'incontro, in quanto la rappresentazione teatrale è un'imitazione, una riproduzione organizzata di un'azione, è un puro atto che si sviluppa nella finzione, in una semi-realtà che è rappresentata nello spazio del palcoscenico. Questa separazione data dal palcoscenico, tanto da essere su un piano sopraelevato proprio per marcare la distanza tra pubblico e attori, viene annullata da Moreno allo scopo di evidenziare l'incontro. Egli ha infatti annullato la separazione tra l'essere in scena e l'essere pubblico, rompendo "le pareti invisibili" che delimitano la scena, creando una rappresentazione volta alla Begegnung: in tal modo cade la distinzione tra attore e pubblico e ogni spettatore diventa un

gruppo, della comunità, Kemet, Torino, 2020 pagina 46.

⁵ Jacop Levy Moreno (1889 – 1974) è ricordato per essere stato il fondatore dello psicodramma che egli teorizzò e applicò all'interno della sua professione da psichiatra. Egli infatti elaborò una forma di psicoterapia di gruppo, in opposizione alle teorie freudiane.

potenziale attore. Ecco perché Moreno viene definito come un "regista della platea". Il concetto di spontaneità deriva dal fatto che un attore è portato a rappresentare in scena se stesso. L'attore senza un copione prestabilito deve saper improvvisare sul momento qualcosa che parte proprio da lui, dalla sua psyché, cioè dal suo io interiore.

Nel PT è il narratore che esemplifica questa commistione di ruolo tra attore e spettatore: nella performance di Playback, uno spettatore che desidera raccontare una storia è chiamato a salire sul palco e a narrarla diventando il vero protagonista della scena dal momento che racconta una sua esperienza personale.

Perciò anche il Playback è focalizzato all'incontro con sé stessi e con altri individui perché esso è volto alla promozione dell'ascolto, alla commistione di esperienze diverse, ma soprattutto al servizio che gli attori svolgono nei confronti del narratore, aiutandolo a vedere rappresentato qualcosa che prima era esclusivamente all'interno del suo pensiero e che ora gli appare chiaramente di fronte ai propri occhi.

A mio parere i benefici del PT consistono nel potersi vedere attraverso l'aiuto degli altri, di poter rivedere e riconoscere le proprie idee, di poter evidenziare i propri sentimenti e di poter avere nuova consapevolezza della propria storia, della propria vita.

Quello che si viene a creare è un vero e proprio specchio.

A livello cognitivo, infatti, sono i neuroni specchio, scoperti da Giacomo Rizzolatti alla fine del XX secolo, a operare nel narratore. Essi hanno il ruolo di provocare nell'osservatore un'embodiment simulation o una proiezione empatica; essi provocano in chi osserva una sensazione di compiere le azioni di chi le compie, ma restando fermi.

È grazie agli altri quindi che un narratore riesce a vedere rappresentate le sue idee al di fuori di sé.

III. Il Playback Theatre oggi

3. 1 Organizzazione attuale del PT

Oggi il Playback Theatre è diventato un vero e proprio movimento praticato in più di 70 paesi nel mondo. Per organizzare e dirigere le varie compagnie di Playback nate nei vari paesi, nel 1990 viene fondato l'IPTN, cioè il Network Internazionale di Playback Theatre, un'associazione che ha come scopo la diffusione e la teorizzazione etica ed artistica del PT. Questo gruppo di lavoro cerca inoltre di creare connessioni tra tutti i vari playbaker.

In seguito, nel 1993, viene fondata la prima scuola internazionale di PT diretta dai due fondatori Fox e Salas.

In Italia, il primo gruppo di praticanti di PT risale al 1992 e nasce a Milano con il nome di Compagnia del Teatro della Spontaneità, sotto la direzione di Paola De Leonardis e nel 2002 si costituisce a Sondrio la Scuola Italiana di Playback Theatre (SIPT) diretta da Nadia Lotti. Essa è una delle dodici scuole di PT al mondo ed è la prima nata in Europa. Oggi le scuole nel mondo sono 16 coordinate da un Committee supervisionato del Playback Theatre Center di New York. La Scuola Italiana di Playback Theatre ha un'impostazione comunitaria con sedi indipendenti che si incontrano e confrontano sulle esperienze e i programmi, organizzando ogni anno meeting a rilevanza internazionale connessi con le esperienze di trainer nazionali e internazionali. Tra le mission della SIPT c'è la diffusione nel territorio nazionale del Playback Theatre con il sostegno di attività ad esso legate e la valorizzazione di esperienze e competenze di molte persone che utilizzano e praticano Playback Theatre.

In passato, per lungo tempo, il PT fu considerato privo di collegamenti con il teatro: attualmente sono numerosi i docenti di discipline artistiche che insegnano il PT nelle scuole professionali per attori. A Roma, ad esempio, viene praticato nell'ambito delle Artiterapie dell'Università Roma Tre e all'Università La Sapienza.

3.2 Partecipazione al Meeting internazionale di PT svolto a Montegrotto Terme dal 23 al 25 giugno 2023

Quest'anno dal 23 al 25 giugno si è tenuto a Montegrotto Terme, in provincia di Padova, il Meeting Internazionale di PT. E' un importante incontro che ogni anno la scuola Italiana di PT organizza per tutti gli appassionati.

Si articola in tre giornate in cui si alternano workshop su diversi argomenti che approfondiscono il tema generale stabilito.

“La bellezza della pace” era l'oggetto del Meeting di quest'anno. La pace, infatti, è una tematica molto dibattuta vista l'attuale situazione politica in Europa.

Il workshop a cui ho partecipato riguardava la comunicazione non violenta ed era tenuto da Noa Leibur, Trainer internazionale di PT.

La prima parte è stata interamente dedicata ai principi della comunicazione non violenta. I quattro punti attorno a cui si sviluppa una comunicazione pacifica sono: l'osservazione, l'ascolto nei confronti delle percezioni sentite, l'attenzione nei confronti dei bisogni provati e la richiesta.

Questi aspetti sono stati analizzati e poi trasformati per poter essere messi in pratica in scena nel contesto del PT.

La giornata si è conclusa con una performance collettiva a cui potevano prendere parte tutti coloro che lo desideravano. La performance serale è un momento di condivisione, dove si possono scambiare idee e opinioni sulle attività affrontate durante la giornata.

Il meeting internazionale, perciò, è un vero e proprio seminario di formazione che permette a tutti gli appassionati di ritrovarsi annualmente.

IV. Lo stage presso l'associazione Meta-Morfosi di Bologna

4.1 Le attività svolte durante lo stage

L'associazione di promozione sociale di Bologna in cui ho svolto lo stage si chiama Meta-Morfosi. È uno dei centri attivi della Scuola Italiana di Playback Theatre ed ha come obiettivo portare le persone a una piena consapevolezza del proprio corpo. Vuole essere uno spazio dove poter lasciar emergere e scorrere le emozioni mediante le tecniche del PT e dello psicodramma.

Dal 9 all'11 giugno 2023 ho partecipato al corso base di PT, presso la scuola di Bologna, che rappresenta il primo livello di formazione necessario per diventare attori di PT. Esso è stato suddiviso in due parti: la prima fase era volta alla conoscenza tra i partecipanti attraverso attività psicodrammatiche e alla creazione di un gruppo di lavoro coeso. La seconda invece prevedeva l'analisi, la spiegazione e la messa in pratica di alcune "strutture" del PT, cioè di alcune forme espressive che gli attori solitamente utilizzano durante la performance. Esse hanno la funzione di aiutare gli attori o meglio, i performer, a realizzare ottimamente una messa in scena: sono dei veri e propri strumenti espressivi.

Alcuni partecipanti avevano già avuto modo di conoscere il PT in seminari che vengono annualmente organizzati dalla Scuola Italiana di PT. I formatori che ci hanno accompagnato nelle varie giornate provenivano da diversi centri e compagnie di PT italiani.

Mi ha colpito in particolare un esercizio che definisco con il nome di "angelo custode": le persone dovevano camminare in silenzio lentamente. Poi alcuni, che decidevano di ricoprire il ruolo di guida, dovevano scegliere una persona, avvicinarsi a questa da dietro, alzare la mano e accarezzarle la testa fino a raggiungere il punto della schiena all'altezza del cuore e in quel punto spingerla lentamente per farla avanzare continuando una leggera pressione su quel punto per farla proseguire finché non percepivano che la persona che accompagnavano potesse continuare da sola. A quel punto le guide si fermavano mentre i guidati continuavano a camminare finché sentivano persistere l'energia della leggera spinta data dalla guida. Poi dovevano sedersi a terra e con gli occhi chiusi provare a indirizzarsi verso la propria guida, il proprio angelo. Alcuni non conoscevano la persona che faceva loro da angelo perché le persone che guidavano arrivavano da dietro e quindi era difficile comprendere chi fosse. A quel punto entrambi, angelo e guidato

cercavano di stabilire un contatto visivo da lontano. Alla fine della prova, guidato e guida si confrontavano su quanto percepito durante l'esercizio. Io sono stata guidata e devo dire che inaspettatamente la sensazione da me provata è stata quella di essere accompagnata, di essere condotta in una strada ma allo stesso tempo, nel momento giusto, ho percepito di essere stata lasciata libera di decidere il mio percorso dopo essere stata indirizzata da una mano sconosciuta che manteneva un contatto stabile con me da dietro alla schiena, non facendomi mai sentire sola. L'obiettivo dell'esercizio era quello di avere qualcuno che ti guida e che ti indirizza in un percorso ottimale dedicato esclusivamente alla tua persona. Ascoltando la testimonianza della mia guida invece è emersa l'importanza di prendersi cura degli altri, ma soprattutto la responsabilità che si ha nel condurre una persona.

Durante il secondo giorno abbiamo fatto un esercizio psicodrammatico incentrato su di noi, sulle nostre personalità ed esperienze passate. Esso era guidato dalla nostra insegnante che con una serie di domande favoriva l'emergere di alcuni nostri aspetti: per poter essere attori di una storia altrui è importante avere una percezione chiara di sé. L'obiettivo dell'esercizio era quindi volto alla consapevolezza di se stessi.

Singolarmente eravamo chiamati a camminare attorno a un gruppo di teli colorati uniti a formare un arcobaleno. Ci veniva chiesto che cosa pensassimo e quali sentimenti stimolasse in noi la vista di quei colori. Poi dovevamo attraversare come meglio preferivamo l'arcobaleno, scegliendo il colore che più ci rappresentava e "indossarlo" cioè mettere il telo attorno a noi secondo le nostre preferenze. Dovevamo spiegare il motivo della nostra decisione e ci veniva chiesto di rappresentare con un suono il colore, poi di immaginarci di essere qualcosa e di rappresentare con il corpo e con il suono una cosa che era insieme a noi. Io ho scelto il magenta perché è un colore che mi ha sempre dato tranquillità e ho immaginato di essere una nuvola rosea al tramonto che si trovava nel cielo insieme al sole. Poi mi è stato richiesto di rappresentare il sole di fronte ai miei compagni. Devo dire che inizialmente mi sono preoccupata in quanto non sapevo esattamente come poter rappresentare un tale elemento, ma l'insegnante mi ha lasciato il tempo per poter elaborare una mia performance.

L'atmosfera di lavoro che si è creata grazie ai numerosi esercizi che come gruppo abbiamo svolto, mi ha portato a non sentire mai di aver sbagliato nel fare qualcosa. Non c'è mai stato un atteggiamento ostile nei confronti di chi sbagliava, anzi l'errore veniva visto come un punto di partenza, di sviluppo e di

riflessione per l'esercizio che si stava affrontando, come in realtà, a mio parere, dovrebbe essere in tutti gli ambiti di apprendimento.

Nel pomeriggio abbiamo provato le strutture proprie del PT che qui non prenderò in esame, limitandomi esclusivamente a elencarne i nomi: la struttura fluida, la struttura fluida in transizione, la struttura meccanica, il coro, il coro storia e l'incontro. Tutte prevedono diversi gradi di interazione tra i quattro performer che durante la realizzazione delle strutture sono più o meno in contatto e in relazione tra loro. Tutte queste nozioni apprese sono state impiegate durante la performance finale.

Il terzo giorno è stato dedicato alla preparazione e al ripasso in vista della performance che si sarebbe tenuta nel pomeriggio con un vero e proprio pubblico. Ciò che mi è piaciuto di più nella giornata è stato il rapporto che si è stabilito tra attori e pubblico oltre all'atmosfera cordiale e informale che si è creata.

Dopo che gli attori sono seduti sul palco e dopo che il pubblico si è accomodato, il conduttore ha da subito chiesto un applauso rivolto sia agli attori, che avevano dato la loro disponibilità per la performance, sia al pubblico, il quale volutamente aveva scelto di essere lì quel pomeriggio. Perciò ha domandato agli attori di scendere dal palco e di presentarsi al pubblico stingendo la mano agli spettatori. La scelta di rompere la quarta parete fin da subito ha permesso di collocare sullo stesso piano attori e pubblico: infatti nel PT non solo gli attori svolgono un ruolo di protagonisti della scena, ma anche gli stessi spettatori diventano attivi essendo portati a salire sul palco per raccontare le loro storie. Il pubblico qui è tenuto a partecipare attivamente narrando storie o emozioni: si potrebbe dire che il pubblico sia la vera matrice, il vero motore che giustifica l'esistenza dell'azione scenica. Senza la partecipazione del pubblico non si ha una performance di playback.

Una alla volta le persone tra il pubblico hanno iniziato a raccontare come si sentivano e venivano aiutate attraverso le domande del conduttore a identificare delle parole chiave per meglio esprimere le loro sensazioni. Chi narra prende il ruolo del narratore.

Finita la narrazione, il conduttore riassumeva con le sue parole quanto espresso dal narratore focalizzando l'attenzione su alcune sensazioni nello specifico che poi noi attori avremmo dovuto realizzare. Credo infatti che uno degli scopi del Playback sia di rendere concrete, reali delle emozioni: per cui un elemento astratto come i sentimenti è portato in scena e reso fisicamente grazie alla

preparazione e alla bravura degli attori che devono saper cogliere e riprodurre, attraverso il corpo in movimento e con suoni, entità invisibili e situate all'interno delle nostre personalità. Tutto questo rivolgendosi al proprio bagaglio espressivo sviluppato attraverso le varie esperienze di vita che ciascuno possiede.

L'attore⁶ deve saper ascoltare con attenzione la storia del narratore, immedesimarsi nella sua narrazione, rielaborarla attraverso la propria percezione e darle un'esistenza, o meglio, un'essenza materica, portando un racconto narrato a parole sul piano visivo e percettivo.

⁶ Nell'immagine: i partecipanti al corso base, dopo la conclusione della performance finale.

V. Volontariato e Playback Theatre

5.1 La relazione tra comunità del PT e comunità del volontariato

Nel volontariato la comunità ha lo stesso valore che ha nella rappresentazione teatrale.

Il volontariato è nato a sostegno dei bisogni della comunità ed è svolto da persone che s'impegnano mettendosi completamente a disposizione degli altri. È un atto gratuito che si sviluppa a un livello superiore più profondo e produce una crescita interiore sia in chi lo pratica che in chi lo riceve. Il reciproco sostegno, la promozione della socializzazione, la competenza e professionalità sono tutti elementi che il mondo del volontariato e quello del PT hanno in comune.

La comunità nella sua interezza ha un ruolo essenziale in quanto non soltanto la sua forza è capace di nutrire e alimentare le varie attività. Essa ha inoltre un valore benefico, curativo e nel caso specifico del PT, è corretto affermare che sia la comunità a curare. È solo grazie agli altri che il singolo riesce a superare i propri ostacoli. Il sostegno altrui nel PT equivale a quello che un volontario spontaneamente offre a terzi. Spesso anche gli attori di PT sono dei volontari, in quanto mettono la loro persona e il loro tempo a servizio degli altri.

5.2 Elementi comuni tra PT e il mondo del volontariato

Sulla base di quanto appena scritto, gli elementi propri del PT possono essere individuati anche nell'ambito del volontariato.

Le performance di PT sono un'esperienza aperta a tutti e gratuita.

È la gratuità, infatti, che a mio parere sposta su un piano superiore l'operato dei volontari. Quest'ultimo è frutto del sentimento consapevole di essere parte di una comunità e del desiderio di contribuirne al miglioramento. È qualcosa in cui un volontario sente di doversi e volersi impegnare, non si tratta esclusivamente di un atto di altruismo.

È solo grazie all'assenza dello scopo di lucro che emerge in primo piano il desiderio di ausilio nei confronti degli altri. Anche se un volontario non guadagna economicamente dal servizio in cui si cimenta, attraverso tale esperienza può però vivere una metamorfosi interiore gratificante, dal momento che mettersi

a disposizione degli altri comporta una crescita.

La centralità di un gruppo di lavoro coeso tra volontari i cui membri si supportano tra loro cooperando per raggiungere lo scopo finale equivale all'unione che nasce nel PT tra le persone, il pubblico e gli attori: è il fondamento, il prerequisito che deve alimentare un clima di fiducia, collaborazione e reciproco supporto.

Un ambiente dove ognuno possa esprimersi liberamente senza sentirsi giudicato, dove tutti sono volti all'ascolto e all'osservazione, in cui ciascuno è attento alle attività degli altri. Un gruppo in cui è possibile empatizzare, dove ci si sente accettati.

Proprio per questo motivo, se il gruppo non ha svolto un percorso di conoscenza reciproca durante la formazione è più difficile che gli attori riescano ad esprimere nel miglior modo quanto desiderano rappresentare.

La coesione del gruppo è incentivata dall'ascolto. Ci deve essere tra gli attori, come tra i volontari, un ascolto di tipo attivo che prevede la sospensione del giudizio nei confronti di chi sta parlando, cercando di immedesimarsi nell'altro fino ad arrivare ad empatizzare. Partendo sempre da una considerazione positiva nei confronti dell'altro.

L'ascolto è essenziale anche nel volontariato dove i volontari devono essere capaci di collaborare tra di loro per poter svolgere un determinato compito.

La comunicazione interpersonale prevede un alto livello di consapevolezza di sé, delle proprie emozioni che, nelle relazioni, sono dei veri e propri impulsi ad agire.

Come per gli attori di PT che traggono dalle loro esperienze emotive ciò che andranno poi a recitare, anche i volontari devono avere una buona consapevolezza delle proprie capacità, dei punti di forza e degli elementi di debolezza, per capire come contribuire ottimamente all'interno del gruppo.

È importante inoltre che l'atmosfera di lavoro nel mondo del PT e nelle realtà di volontariato sia cordiale e informale. Un luogo non organizzato secondo schemi gerarchici, dove volontario e persona che beneficia del sostegno siano sullo stesso piano: non devono svilupparsi delle relazioni interpersonali che facciano sentire una delle parti come inferiore o meno importante. Allo stesso modo attori e pubblico devono trovarsi a essere valorizzati entrambi e a essere giustamente considerati.

Non bisogna dimenticare che anche le persone per cui siamo a servizio e in

aiuto, nel volontariato come nel PT, sono protagoniste.

Riguardo alle relazioni tra le parti si può affermare che gli attori nel PT svolgono la stessa funzione che ricopriva il coro nelle rappresentazioni teatrali classiche, restituendo con la performance i sentimenti emersi durante la storia del narratore.

Con la funzione di recepire un conflitto e di rielaborarlo, il coro era un vero e proprio mediatore tra storia e pubblico, uno specchio che ripropone quanto accade nell'opera: senza dare un giudizio, restituisce esattamente quanto vede in scena dando eco e risonanza al dolore e alla gioia che emergono sul palco. Non propone nessuna soluzione perché il suo ruolo è di evidenziare e riassumere quanto emerso.

Anche nel mondo del volontariato, in caso di conflitti, è necessaria la presenza di una figura simile a quella del coro, volto alla mediazione delle parti in contrasto. Una figura, quella del mediatore, che a livello giuridico oggi sta assumendo sempre più un ruolo rilevante all'interno della giustizia riparativa, tanto da essere stata inserita nella Riforma Cartabia del 30 dicembre 2022. La giustizia riparativa dà un ruolo centrale anche alla comunità, la quale è garante della mediazione.

Un altro elemento assai importante nel mondo del volontariato è quello delle figure che coordinano il gruppo, senza però stabilire dei gradi gerarchici. Tra i molti volontari è importante che ci siano figure competenti dedite all'organizzazione e all'assegnazione dei vari compiti. Qualcuno che si faccia garante del mantenimento dell'atmosfera di lavoro e sia capace di far superare i momenti difficili che possono emergere quando si lavora insieme.

Anche nel PT esiste una figura simile: il conduttore. Condurre deriva dal verbo latino *conducere* ed è composta dalle parole *cum* che vuol dire *con*, *insieme* e *ducere* ovvero *portare*, *incitare*, *valutare*, *stimare*. Condurre quindi significa *portare* o *andare insieme* a qualcuno sia a livello di spostamento fisico che essere d'accordo a livello di idee. Il conduttore nel PT è la figura che è al servizio degli attori e del pubblico in quanto rappresenta il ponte tra performer e pubblico, tra palco e platea.

Egli ha il compito di diffondere i valori positivi volti alla solidarietà tra le persone e all'incontro reciproco; in nessun modo è possibile paragonare questa figura a quella di un regista.

5.3 Gli ambienti di applicazione del PT

Numerose sono le performance di PT realizzate con persone in difficoltà. Nei pressi di Brescia, ad esempio, si tengono spesso performance assieme ai malati oncologici in collaborazione con le associazioni territoriali, come l'Associazione Oncologica Bresciana.

I playbaker lavorano in numerosi altri contesti con i tossicodipendenti, con gli alcolisti, con i bambini e ragazzi soprattutto sul tema del bullismo. Il PT viene impiegato quotidianamente in situazioni di conflitto, ad esempio in Palestina, come forma di avvicinamento tra palestinesi e israeliani.

Il PT è sovente utilizzato in situazioni difficili e dolorose proponendo come soluzione l'ascolto e la reciproca collaborazione tra gli individui.

5.4 La dimensione sociale del PT: il Playback Theatre come strumento del volontariato

L'importante ruolo sociale che il PT ricopre mi ha portato a sceglierlo come tematica di studio.

È proprio in base a quanto affermato finora che credo che il PT possa essere uno strumento utile da impiegare nel mondo del volontariato.

Reputo che esso possa fungere da supporto per attività volte alla conoscenza reciproca tra volontari, come avviene comunemente durante gli incontri di Group Building miranti alla creazione di un buon gruppo di lavoro. Il PT incrementa l'ascolto, il riconoscimento ma soprattutto favorisce la riflessione e il confronto interpersonale. Alimenta un atteggiamento aperto nei confronti degli altri ma ha anche lo scopo di fungere da cassa di risonanza dei problemi per permetterne il superamento.

Conclusione

In questo percorso nel mondo del PT non sono stata portata a interpretare un personaggio che non mi è proprio, caratterizzato da comportamenti estranei al mio modo di essere e a cui mi dovevo adeguare.

Nella pratica concreta di playback sono stata chiamata a rappresentare storie che non conoscevo in quanto appartenenti al vissuto di un'altra persona.

Ho dovuto manifestare e rendere viva la storia di altri interpretandola secondo la mia personalità, con un buon riscontro da parte del pubblico.

È stata davvero un'esperienza importante per me perché ho avuto modo di approfondire un tipo di teatro innovativo, ancora poco conosciuto e praticato in Italia.

La centralità del pubblico e il suo ruolo di co-creatore nella performance, la cooperazione tra gli attori e il rispetto per loro, un ambiente aperto all'ascolto e alla condivisione sono tutti elementi che mi hanno colpito nel PT e che sicuramente terrò in considerazione per mie prossime esperienze teatrali o per mie future ricerche.

Prendere parte all'Università del Volontariato è stata per me una grandissima opportunità. Analizzare nel dettaglio i vari livelli in cui si articola un'associazione è stato davvero importante per comprendere meglio le realtà associative utili al benessere e allo sviluppo delle relazioni e della comunità.

È stata un'esperienza completa e molto ben organizzata, che mi ha fornito gli strumenti che in futuro potranno permettermi di avviare una nuova realtà associativa auspicabilmente innovativa.

Bibliografia

Aimo, Maria Elena, Il Playback Theatre: l'arte di essere se stessi. Uno strumento per l'empowerment ed il cambiamento autentico di individui e comunità, in Cuadernos de Trabajo Social, 2016, vol. 29-1, pp. 33-41 (URL: <https://scuolaplaybacktheatre.it/il-playback-theatre-larte-di-essere-se-stessi/>)

Dotti, Luigi, Il concetto di spontaneità-creatività e le sue potenzialità terapeutiche, 2015 (URL: <http://www.psicosociodramma.it/Spontaneita2015.pdf>)

Dotti, Luigi, Playback Theatre, Il teatro della spontaneità al servizio del singolo, del gruppo, della comunità, Kemet, Torino, 2020

Fox, Jonathan, La reticolazione narrativa, a cura di Luigi Dotti, 2016 (URL: <https://scuolaplaybacktheatre.it/wp-content/uploads/2020/01/3.-La-Reticolazione-narrativa-%D1%82%D0%90%D0%A3-Una-teoria-comprendiva-per-il-playback-theatre-J.-Fox.pdf>)

Fox, Jonathan, intervista del 16 aprile 2021 per l'associazione Become PersoneinDivenire

Intervista a Jonathan Fox, del 16 aprile 2021, (URL: <https://www.youtube.com/watch?v=1x4iQ296OM4>)

Moreno, J. L., Il teatro della spontaneità, a cura di Antonio Santoni Rugiu, Guaraldi, Rimini, 1973

Moreno, J. L., Tecniche di regia psicodrammatica, vol. 2, a cura di Ottavio Rosati, Astrolabio, Roma, 1987

Sitografia

Scuola Italiana di Playback Theatre: <https://scuolaplaybacktheatre.it/>

Associazione Meta-Morfosi di Bologna: <https://www.meta-morfosi.it/#inline-auto905>

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodrammatica: <https://www.psicoterapiapsicodrammatica.it/>

